

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

GIUGNO 2015



Disabilità
in famiglia



N.4 / GIUGNO

In copertina: Disabilità in famiglia.
A Bologna, la famiglia di Marco e di Marilù Zacchini con i due figli Rachele ed Elia. La fotografia è di Mario Rebeschini.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Gesù Amore Misericordioso
- ■ **6 VITA ECCLESIALE**
Papa Francesco a Torino
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE**
O come Omosessualità
- ■ **10 SINODO:**
Famiglia con figlio disabile
- ■ **12 LABORATORIO PASTORALE:**
Gruppi apostolici e Compagnie religiose
- ■ **14 PAROLA DI DIO:**
Il Salmo 118: lampada ai miei passi
- ■ **16 LA PREGHIERA SALESIANA:**
Preghiera della sera
- ■ **18 ADOLESCENZA:**
Educare alle regole in famiglia
- ■ **20 MISSIONI:**
Angola, la dinamica dell'uscire
- ■ **22 SANTUARI:**
Bologna don Bosco
- ■ **24 DON FILIPPO RINALDI**
terzo successore di don Bosco

Fotografie presenti Rivista GIUGNO 2015: 3sovr1-enricobaccarini.com- (pag. 3) - Archivio Sacro Cuore (pag. 5)- JB-Bonavia-1 Philippe Arino - collectifepourlafamille.fr- (pag. 8) - Fabrice_Hadjadj_2009-migrosmagazine.ch- (pag. 9) - foto-silvia-v.finzi_expo2015.org- (pag. 10) - bernheim-reuters.com- (pag. 10) - Madonna-dei-pellegrini-X-forumcommunity.net- (pag. 16) - dirty-feet (pag. 17) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXI - N. 4 - Giugno 2015 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di euro 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione, per un defunto. L'offerta suggerita è di euro 300,00. Accompagnala con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

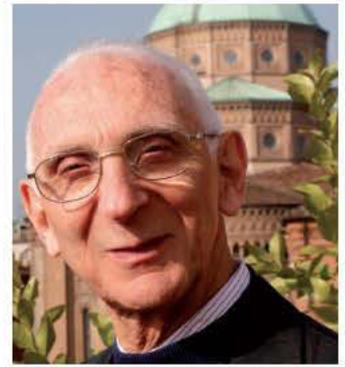
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

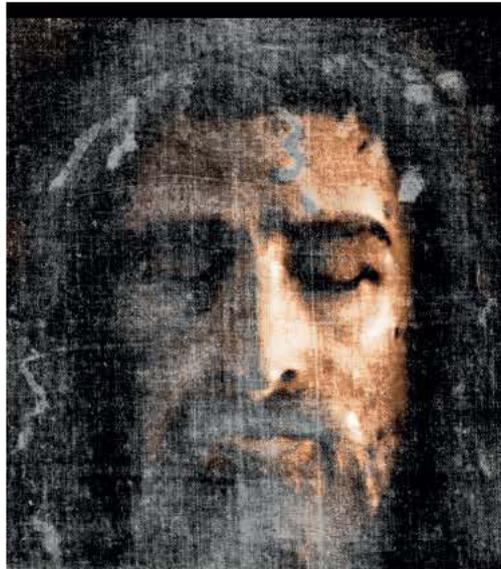


Carissimo amico e carissima amica!

A giugno c'è la **fešta liturgica del Sacro Cuore** centro del nostro impegno di evangelizzazione: Gesù sulla croce lascia che il soldato gli squarci il costato per aprire a tutti noi la porta del Tempio, in cui, tutti, possiamo entrare per fare anche noi l'esperienza di essere **"figli amati"** nei quali il Padre si compiace. Entriamo coraggiosamente nel Cuore di Gesù con il nostro amore.

Sono arrivate **moltissime pagelline con i nomi delle persone per cui pregare** e resteranno in un grande cesto davanti all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario per tutto il mese di giugno. È un cesto da cui sale a Dio Padre il grido di tante persone che si affidano alla Divina Misericordia di Gesù e io, nel celebrare l'Eucaristia alle ore 8, **mi faccio voce di tutta la rete delle persone che pregano le une per le altre**. Unisciti anche tu ogni giorno.

Il libretto estivo di quest'anno, che sostituisce la rivista per i mesi di luglio e agosto, è dedicato a **Mamma Margherita**, la mamma di don Bosco. Leggendolo scoprirai l'incredibile profondità di fede e di sapienza educativa di questa contadina che, pur non sapendo leggere e scrivere, era guidata da una profonda fiducia nella Provvidenza per cui metteva Dio al disopra di tutto e l'amore per il prossimo come impegno quotidiano. Ora Mamma Margherita è "Venerabile", cioè la preghiamo e la invociamo per le nostre famiglie,



per l'educazione dei nostri figli, nell'attesa che un miracolo consenta alla Chiesa di proclamarla prima Beata e poi Santa.

Questo mese è caratterizzato da un avvenimento ecclesiale molto importante: **Papa Francesco il 21 giugno va a Torino a venerare la Santa Sindone**. L'arcivescovo di Torino ha ritenuto che fare l'ostensione della Sindone fosse il segno di fede più significativo per festeggiare il bicentenario della nascita di don Bosco e Papa Francesco si è inserito, a sua volta, per

onorare con la sua presenza questa celebrazione. Il Papa si recherà a Valdocco nel Santuario di Maria Ausiliatrice fatto costruire da don Bosco e incontrerà tutta la Famiglia Salesiana in preghiera; poi, a sera, un grande incontro con i giovani.

Un dono grandissimo per noi e per tutta la Chiesa è la decisione di Papa Francesco di indire un **Anno Santo Speciale della Misericordia**.

Ha già pubblicato un documento semplice quanto ricco di contenuto che vi suggerisco di leggere: **Il volto della Misericordia**. Una sola frase ti fa desiderare di leggerlo tutto: «Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia».

Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine».

Ti auguro che in questo mese di giugno tu possa immergerti nel fiume della Divina Misericordia

Don Ferdinando Lombardi



Gesù, Amore Misericordioso, io confido in Te

don Ferdinando Colombo, salesiano

Se hai letto con fede e con amore questo titolo hai già raggiunto l'unico obiettivo indispensabile: affidarci fiduciosi a Gesù. Entrare con tutta la nostra persona e la nostra vita nel fuoco d'amore che ha spinto Cristo a donarsi per noi e a spandere il suo sangue fino all'ultima goccia perché ogni creatura potesse sentirsi amata e potesse rivolgersi a Dio chiamandolo «papà», «abbà».

Papa Francesco, nel documento che stabilisce il nuovo Anno Santo, Giubileo della Misericordia, annuncia:

«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth». - **«La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza».**

Santa Margherita Maria Alacoque

Di secolo in secolo le vicende storiche, come onde di un mare in tempesta, sembrano coprire e far dimenticare questa realtà.

Ma l'ostinazione appassionata di Gesù escogita nuove strade per bussare ai nostri cuori e ricordare a tutti che **«L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia».**

Così nel 1673 Gesù appare a Santa Margherita Maria Alacoque e mostrandole il suo cuore di car-

ne le chiede di proclamare al mondo: **«Questo è quel cuore che ha tanto amato gli uomini».**

Le comunità cristiane di fine ottocento si riempiono di questa immagine che ha alimentato la vita spirituale di milioni di persone che forse non sapevano leggere o scrivere, ma capivano molto bene il linguaggio dell'amore.

Santa Faustina Kowalska

Tra le due terribili guerre chiamate "mondiali", mentre si prepara il genocidio degli Ebrei, nostri fratelli maggiori, Gesù appare ad una semplice suora polacca, Faustina Kowalska, e le mostra il costato da cui scaturiscono due raggi, uno bianco come l'acqua e uno rosso come il sangue, esplicito richiamo all'episodio del colpo di lancia che squarcia il cuore di Cristo. Gesù stesso spiega a Santa Faustina il significato di questi due raggi che uscendo dal cuore di Cristo illuminano il mondo intero: sono la chiara indicazione della sorgente a cui dobbiamo attingere la linfa vitale che per mezzo dei sacramenti, ci fa rinascere a vita nuova e ci convoca al banchetto dell'Amore immolato, nel sacramento dell'Eucaristia.

San Giovanni Paolo II

È un grande passo in avanti nella teologia della devozione al Costato di Cristo, che viene raccolto da San Giovanni Paolo II e regalato al mondo intero.

Gesù ha chiesto a suor Faustina di predicare a tutti la sua Divina Misericordia, le ha chiesto che la prima domenica dopo Pasqua sia dedicata alla Divina Misericordia, le ha chiesto che l'immagine del costato aperto di Cristo, che con questi due raggi avvolge il mondo, venga diffusa, spiegata, amata. Suor Faustina muore a Varsavia nel 1938 lasciando i quaderni con queste richieste di Gesù, mentre un giovane lavoratore di nome Karol Wojtyła, pur non conoscendo suor Faustina, va spesso a pregare in quel convento perché vuole diventare sacerdote. Poi Karol diventa Vescovo proprio di Varsavia, raccoglie i quaderni di suor Faustina e li inoltra a Roma sperando che qualcuno prenda sul serio le richieste di Gesù.

Gesù ha i suoi piani. Il Vescovo Karol diventa Papa e canonizza suor Faustina, istituisce la festa della Divina Misericordia e ne diffonde il messaggio.

Ora tocca a noi convertire il nostro cuore alla

Misericordia infinita del Cuore di Cristo, come ci esorta ancora Papa Francesco, nel medesimo documento:

«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.

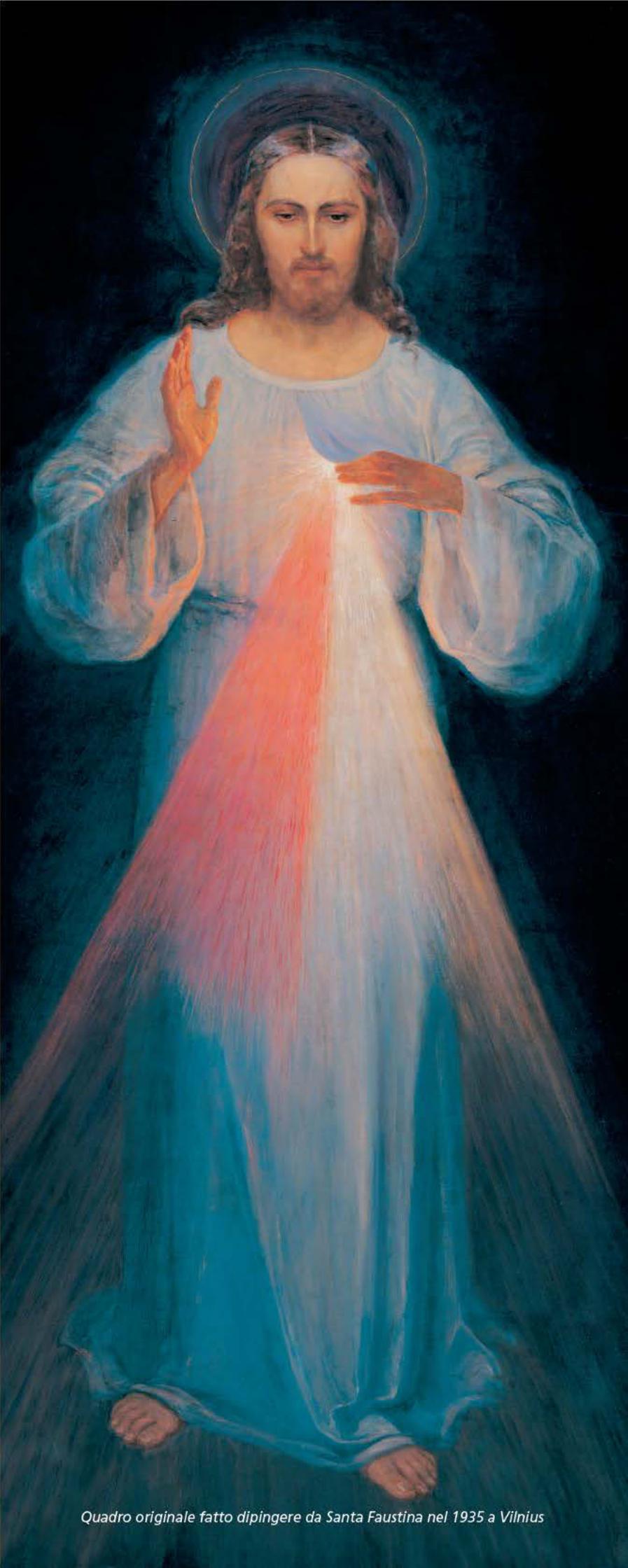
Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.

Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato».

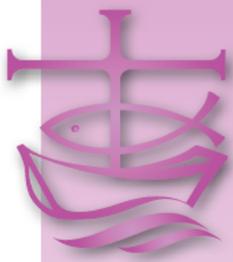
Preghiamo

*Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore
nel Figlio tuo Gesù Cristo
e l'hai riversato su di noi
nello Spirito Santo,
Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini
del mondo e di ogni uomo.
ChinaTi su di noi peccatori,
risana la nostra debolezza,
sconfiggi ogni male,
fa che tutti gli abitanti
della terra sperimentino
la tua misericordia,
affinché in Te,
Dio Unico e Trino,
trovino sempre la fonte
della speranza.
Eterno Padre,
per la dolorosa Passione
e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi
e del mondo intero!
Amen*

**Gesù, Amore Misericordioso,
io confido in Te**



Quadro originale fatto dipingere da Santa Faustina nel 1935 a Vilnius



Vita ecclesiale

Papa Francesco in pellegrinaggio a Torino

Per pregare davanti alla Sindone e ricordare don Bosco

don Cesare Bissoli, salesiano

Il 21 e 22 giugno saranno certamente giorni quanto mai intensi ed indimenticabili per Papa Francesco e per la chiesa e la città di Torino. Ecco la lista degli impegni: già alle 8.30 di domenica 21, incontra il mondo del lavoro, poi fa preghiera davanti alla Sindone, celebra l'Eucaristia nella grande Piazza Vittorio, pranza con giovani detenuti e marginali, visita il Santuario cittadino della Consolata, incontra a Valdocco la Famiglia salesiana nel secondo centenario della nascita di don Bosco, fa visita ai malati del Cottolengo, chiude la giornata il grande incontro con i giovani di nuovo in Piazza Vittorio. Il giorno dopo, compie un memorabile incontro con i Valdesi mai venuto prima, vive un gradito dialogo con i membri della famiglia Bergoglio, e finalmente nel tardo pomeriggio ritorna a Roma! C'è da restare ammirati e commossi dell'esempio di questo buon pastore.

In ginocchio davanti alla Sindone

Uno dei momenti salienti è la preghiera di Papa Francesco davanti alla Sindone, questo telo tanto misterioso quanto parlante e coinvolgente, di cui Paul Claudel ebbe a dire dopo averlo visto in

fotografia: "Questa non è un'immagine, ma una Presenza!". Di fatto è una raffigurazione continuamente studiata lungo 20 secoli, per capirne le origini, gli spostamenti, e in particolare conoscere chi è questa persona umana crocifissa.

Certe volte appaiono articoli che negano tutto. Ma scientificamente non sono fondati e quindi nemmeno accolti.

La Chiesa rispettosamente non afferma né nega che possa essere una reliquia diretta, immediata del corpo crocifisso di Gesù, ma è certamente una icona che meglio dice, anzi fotografa, quale sia stata l'esperienza tanto tremenda quanto serena della passione e morte di Gesù. Davanti alla Sindone, chiunque resta colpito e commosso, il credente risente il racconto della passione dei Vangeli, si inginocchia, medita, prega. È quello che farà Papa Francesco che credo sia la prima volta che contempla la Sindone, e pregherà certamente per tanti cristiani perseguitati, uccisi, «crocifissi», come si è espresso recentemente il Papa.

L'ostensione della Sindone è iniziata il 19 aprile scorso e resterà fino al 24 giugno. Si attendono alcuni milioni di pellegrini. Personalmente ci sono stato e mi ha colpito profondamente. È veramente un segno di Dio per la nostra fede in Gesù risorto e sempre crocifisso.

Don Bosco e la Sindone

Ma forse non tutti sanno la ragione di questa ostensione straordinaria della Sindone. L'ha voluta l'arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia anche in occasione del secondo centenario della nascita di S. Giovanni Bosco (1815). Torino è intimamente legata alla persona e all'opera di don Bosco a favore della gioventù (1815-1888). Mons. Nosiglia - che conosce ed apprezza il lavoro dei salesiani - ha voluto ravvivare la memoria del Santo dei giovani poveri ed emarginati proponendo l'ostensione della Sindone come testimonianza di amore di Gesù crocifisso, quale fonte di verità, di incoraggiamento e conforto per chi si dedica alla non facile educazione cristiana dei giovani.

Papa Francesco ha accolto questo abbinamento tra l'icona del Crocifisso e la dedizione appassionata di don Bosco ai piccoli e a poveri. E per questo nella sua domenica più lunga del 21 giugno ha voluto

farsi e presente a Valdocco dove don Bosco iniziò la sua missione per la quale nacque duecento anni fa la Famiglia salesiana

Riflessioni davanti alla Sindone

Giovanni Paolo II, nel visitare la Sindone, il 24 maggio 1998, tenne un discorso molto profondo che anche ora ci aiuta a riflettere.

Nella Sindone si riflette l'immagine della **sofferenza umana**. Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, dramma di tanti fratelli, e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo.

Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

La Sindone è anche **immagine dell'amore di Dio**, oltre che del peccato dell'uomo. Essa invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Nell'incommensurabile sofferenza da essa documentata, l'amore di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16) si rende quasi palpabile e manifesta le sue sorprendenti dimensioni. Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: "Signore, non mi potevi amare di più!", e rendersi subito conto che responsabile di quella



"L'uomo della Sindone" Opera bronzea del Prof. Luigi Enzo Mattei, Bologna

sofferenza è il peccato: sono i peccati di ogni essere umano.

La Sindone è anche **immagine di impotenza: impotenza della morte**, in cui si rivela la conseguenza estrema del mistero dell'Incarnazione. Il telo sindonico ci spinge a misurarci con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato. Ognuno è scosso dal pensiero che nemmeno il Figlio di Dio abbia resistito alla forza della morte, ma tutti ci commuoviamo al pensiero che egli ha talmente partecipato alla nostra condizione umana da volersi sottoporre all'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne. ■



O come Omose sessualità

don Roberto Carelli, salesiano

Fra la M di "matrimonio" e la P di "procreazione" ci sembra giusto ospitare la O di "omose sessualità". Da una parte, infatti, l'omose sessualità, in quanto priva di complementarietà e fecondità, si chiama fuori dall'alfabeto familiare, d'altra parte è una realtà che accade apertamente o silenziosamente, ma sempre drammaticamente, proprio in famiglia. Anche papa Francesco, intervenendo sulla tendenza giornalistica a ingigantire conflitti ecclesiali o prefigurare novità radicali nella dottrina o nella prassi sacramentale, si è espresso in questo senso: "al Sinodo della famiglia nessuno ha parlato di ma-



Philippe Ariño

trimonio omose sessuale. Quello di cui abbiamo parlato è come una famiglia che ha un figlio o una figlia omose sessuale lo educa, come lo cresce, come si aiuta questa famiglia ad andare avanti in questa situazione un po' inedita". Dunque parliamone, limitandoci qui ad alcuni presupposti e chiarimenti generali, senza i quali è difficile anche solo dialogare.

Qualche premessa

1 A rigore, **parlare di omose sessualità e eterose sessualità è rispettivamente improprio e inutile**: il termine "sessualità" è più che sufficiente, perché con esso si intende esattamente la differenza uomo-donna.

Senza mezzi termini, Philippe Ariño, pubblicitista omose sessuale francese, dice che "la divisione del mondo in omose sessuali/eterose sessuali è una cantonata antropologica monumentale, in quanto la sola divisione reale dell'umanità, quella che in più dà la vita, è tra uomo e donna".

2 Propriamente **non esistono "gli omose sessuali", esiste il desiderio omose sessuale**: su questo sono d'accordo sia la sapienza divina che l'evidenza scientifica. Occorre allora distinguere il piano dell'essere da quello dell'agire: sul piano dell'essere – lo dicono appunto sia la Bibbia che il Dna – esistono sempre e solo uomini e donne. L'omose sessualità riguarda l'ordine del desiderio.

3 Al contrario, **la differenza dei sessi è talmente originaria, che senza di essa neanche esisteremmo**; talmente determinante che non solo caratterizza l'esistenza terrena dell'uomo, ma resta incancellabile anche in cielo; e talmente importante da farci simili a Dio: "l'immagine di Dio – così il papa – è la coppia matrimoniale. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento, Dio, si rispecchia in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore".

4 A rendere oggi quasi impossibile trovare punti di intesa genere e generazione sono quattro grandi pregiudizi. Il primo è **la riduzione dell'amore a sentimento**. "Love is love", si dice: se c'è il sentimento, il resto è secondario.

L'appello all'amore legittima ogni condotta: si può arrivare a sposare un albero, o se stessi: se c'è amore, deve cadere ogni obiezione. "Ma se basta l'amore – argomenta Fabrice Hadjadj



Fabrice Hadjadj

– allora per educare vanno bene gli orfanotrofi": non servono padri e madri, possono andare anche due omosessuali che si amano, meglio ancora se pedagogisti. In realtà, poiché solo l'amore uomo-donna è generativo, solo esso è la radice del fatto educativo!

5 Altro pregiudizio che impedisce un sereno dibattito sull'omosessualità è la rivendicazione **della libertà come scelta a prescindere**, insofferente di qualsiasi oggettività, vincolo religioso o limite naturale. Fuori da ogni esame di realtà, diventa impossibile non solo dialogare, ma anche litigare. Al punto che anche la sfera del diritto, destinata a regolare il bene comune secondo giustizia, viene piegata al riconoscimento dei diritti soggettivi, paralizzando ogni forma istituita del vivere. Sicché ogni obiezione a matrimonio e adozioni gay viene subito bollata col marchio di "omofobia". Non è però ragionevole includere nell'idea di famiglia qualunque aggregazione affettiva: le varianti della famiglia non celano una struttura inconfondibile: la differenza, l'amore e la fecondità dell'uomo e della donna.

6 Un ulteriore pregiudizio è **l'erronea convinzione che i corpi non siano portatori di significati**. Al che, lo si capisce, un orifizio vale

l'altro: conta solo il sentimento amoroso, la ricerca del piacere, la convinzione di essere felici. In questo azzeramento del significato simbolico dei corpi che possono trovare ospitalità realtà come la "banca del seme" e l'"utero in affitto", perfino la cancellazione d'ufficio dei termini di "padre" e "madre". Il punto è però che un padre non è solo "funzione paterna", e non chiunque può sostituire una madre nella "funzione materna". Va da sé che il seme paterno non è solo materiale biologico, e il grembo materno è ben più di una provetta!

A **lcuni chiarimenti**

■ La dottrina cristiana sull'omosessualità invita a distinguere con ogni cura la persona, la condizione e gli atti omosessuali: la persona gode della massima dignità, la condizione omosessuale non appartiene di diritto all'ordine della creazione, gli atti omosessuali sono un disordine morale.

Questo sta nel fatto che all'espressione genitale dell'amore omosessuale manca la complementarietà e la fecondità che realizzano sul piano sessuale la dimensione unitiva e diffusiva dell'amore. Il Magistero, richiamando come la genitalità sia moralmente lecita solo nel matrimonio, si esprime così: "scegliere un'attività sessuale con una persona dello stesso sesso equivale ad annullare il ricco simbolismo e il significato, per non parlare dei fini, del disegno del Creatore a riguardo della realtà sessuale".

■ Le cause dell'omosessualità non sono scientificamente chiarite in modo univoco, ma la sua genesi sta senz'altro nell'ambito del delicato processo di identificazione sessuale che riguarda semplicemente tutti e che consiste nel passaggio dal nascere maschi e femmine al diventare uomini e donne. Ciò è dovuto alla libertà, che ci chiede di accogliere e sviluppare ciò che ci è dato: corpo e sesso, doni e limiti, eredità familiare ed educativa, tutto ciò che si è agito e patito. Nulla di automatico.

In questo senso il desiderio omosessuale non è una malattia o una perversione, ma può essere definito come un "conflitto psichico non risolto" (monsignor Tony Anatrella), precisamente

una difficile elaborazione del rapporto con il genitore dello stesso sesso (passaggio obbligato per tutti!), o, più semplicemente, una "ferita spirituale" (Philippe Ariño), che non definisce la persona nella sua totalità, né tantomeno colpevolizza qualcuno! A livello culturale, è però innegabile che il desiderio omosessuale, in quanto fuga dalla differenza, è il segno di un non incontro tra l'uomo e la donna e di una rottura dell'uomo con Dio, ulteriore prova che l'allontanamento da Dio produce una distanza dalla realtà.

■ Parlare di famiglie e adozioni omosessuali è del tutto fuorviante: gli omosessuali stessi ne sono di solito ben coscienti. Il Sinodo ha infatti chiarito che "non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neanche remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia".

Attenzione: non è un'affermazione solo confessionale! Una nota psicoanalista laica come la Silvia Vegetti Finzi ha spiegato che "se è vero che noi non abbiamo un corpo ma siamo il nostro



Silvia Vegetti Finzi

corpo, non è irrilevante che esso sia maschile o femminile e che il figlio di una coppia omosessuale non possa confrontarsi, nella definizione di sé, con il problema della differenza".

Anche il rabbino Gilles Bernheim, figura di spicco nel mondo ebraico, parla chiaro: "non si può riconoscere il diritto al matrimonio a tutti coloro che si amano per il solo fatto che si amano. Il bambino si costituisce solo differenziandosi, e ciò suppone anzitutto che sappia a chi rassomi-

glia. Egli ha bisogno di sapere di essere il frutto dell'amore e dell'unione di un uomo, suo padre, e di una donna, sua madre". Insomma – riassume Galli della Loggia – "non si può parlare di alcun diritto alla genitorialità, semmai il solo diritto è quello del bambino ad avere un padre e una madre".

■ La Chiesa insegna che le persone omosessuali vanno accolte con affetto e rispetto! In questo senso, dice bene Philippe Ariño, "la folla che applaude le persone omosessuali non le ama, perché in realtà non le conosce e chiude gli occhi sulle loro sofferenze", e ha ragione quando osserva che "l'ideologia del genere è inconsciamente omofobica, anche se si presenta come gay friendly".

Non ci si può nascondere – lo sanno bene gli interessati e le loro famiglie – che l'omosessualità è sempre un dramma per una famiglia: è la fatica di aprirsi da parte dei figli, il loro timore di non essere accettati; ed è lo smarrimento dei genitori, che non sanno cosa pensare e cosa fare, spiazzati da un evento che sentono



Gilles Bernheim

lontano da ciò che hanno imparato dell'amore. Infine, non deve sembrare disumano o poco realistico l'invito della Chiesa a un amore casto: oh, se tutti capissero il grande bene della castità, che non è il contrario della sessualità, ma la virtù che la regola e le permette di riuscire felicemente!



Sinodo

La famiglia accoglie il figlio diversamente abile

di Marco Zacchini e Marilù Morriti

Continuando il cammino di riflessione sui valori e i problemi della famiglia, in preparazione al Sinodo di ottobre, in questo numero della rivista ospitiamo le riflessioni di una coppia di Bologna che vive positivamente questa realtà.

La nostra famiglia nasce nell'aprile 1997, nel marzo del '98 arriva Rachele e nell'estate 2003 nasce Elia. Elia è un bambino affetto dalla Sindrome di Down e pochi giorni dopo la sua nascita un sacerdote salesiano ci ha detto che "il Signore non fa a tutti certi regali". E questo è Elia per la nostra famiglia ... un grandissimo regalo! Per noi è sempre stato una risorsa importante più che un peso o un limite.

Elia, che naturalmente ama tutte le cose che amano quelli della sua età è curioso, sveglio, rispettoso e anche molto furbo. Ma soprattutto ha sempre il sorriso stampato in viso e dispensa gioia e simpatia ovunque. Questa sua profondissima gioia di vivere è una delle tante lezioni che ci impartisce quotidianamente! Cerchiamo, giorno per giorno, di renderlo sempre più autonomo e responsabile perché possa vivere la vita in modo pieno, al massimo delle sue potenzialità. Anche per questo Elia ha vissuto esperienze importanti che hanno lasciato un segno positivo nella sua crescita, come vivere in Madagascar, con tutta la nostra famiglia, per quasi un anno. Se da una parte Elia ha una percezione di se molto alta e si considera bello e intelligente,



Foto Rebeschini

dall'altra è veramente molto sensibile e attento nei confronti di tutti coloro che soffrono o sono in difficoltà. Anche in questo ci impartisce quotidiane lezioni di vita. Elia ha un legame profondo con Rachele, che è il suo punto di riferimento. Rachele è un modello per Elia, è un po' come una seconda mamma. Lei, lo ha sempre spronato e aiutato, senza compromettere la sua crescita e le sue scelte personali. Pensiamo che questo sia molto importante, vivere insieme a chi ha difficoltà e non in funzione di chi ha problemi. Lei deve pensare al suo futuro con Elia e non in funzione di Elia. Elia ha sempre frequentato, sin dalla scuola materna, una scuola pubblica paritaria, gestita da privati, e precisamente dalle figlie di Maria Ausiliatrice. Questa scelta scolastica ha inciso sulla sua vita, impregnata della presenza del Signore. Ha aspettato il giorno della Prima Comunione come se aspettasse un Amico caro e di lunga data. Dal giorno della Prima Confessione ogni domenica ci chiedeva quando avrebbe potuto fare la Comunione e quando è arrivato quel giorno il suo volto era raggiante ed era molto emozionato.

Elia quest'anno ha fatto la Cresima e la madrina non poteva che essere sua sorella! ■

Gruppi Apostolici e Compagnie religiose

... Nell'anno del Bicentenario la

Scuola Superiore salesiana di Brescia

ha riavviato le Compagnie, di nome e - si spera - di fatto. Non è stato un passaggio studiato a tavolino, né improvvisato, bensì si tratta di una tappa di arrivo, preparata da alcuni anni di lavoro educativo mirato. Iniziamo col presentare la realtà delle Compagnie, poi indicheremo alcuni requisiti e strategie che ci sono parsi necessari per arrivare alla situazione attuale, infine metteremo in luce i valori salesianamente importanti fioriti nel sistema delle Compagnie.

A Brescia esistono in questo momento due grosse aree di coinvolgimento giovanile extra-scolastico: le Compagnie ed i Gruppi Apostolici.



Con **Gruppi Apostolici** intendiamo attività di volontariato con ricadute vuoi interne, vuoi esterne rispetto all'Istituto: si va dal servizio agli anziani all'assistenza nello studio, dall'accompagnamento di disabili all'animazione sportiva e musicale. Chi prende parte ad un Gruppo Apostolico sa di dover prestar fede ad un impegno settimanale, durante il quale dedicherà un poco del proprio tempo a favore degli altri, né gli verrà richiesto nulla di più.

Diverso è il senso delle **Compagnie**: esse si configurano come veri e propri itinerari di comunità, impossibili da ridurre a un mero servizio o ad una funzione occasionale e periodica (nulla togliendo alla nobiltà e al valore della medesima).

Le tre Compagnie della nostra realtà, variamente avviate, sono la Compagnia *Attilio Giordani* (che raggruppa gli animatori), la Compagnia dei *Cinque Martiri di Poznam* (che raggruppa gli itinerari di fede), la Compagnia Missionaria (cui manca il nome del patrono, perchè è l'ultima nata ed è ancora parzialmente in costruzione). I

membri delle Compagnie sanno di prendersi un impegno grosso che li guiderà per tutto l'anno e, per chi ha costanza, attraverso tutti gli anni delle superiori.

Ogni Compagnia, come si sarà intuito, è **caratterizzata** da un interesse principale, ma tutte e tre chiedono un livello di coinvolgimento tutto sommato simile. Vi è per ciascuna un calendario fitto costituito da incontri di formazione, momenti conviviali, attività di servizio. Portiamo l'esempio della Compagnia *Attilio Giordani*: gli animatori sanno di avere una serie di incontri formativi cui devono partecipare, dei momenti in cui invece ci si trova per stare assieme come gruppo, una serie ben definita di attività in cui esercitare il ruolo di animatori. Queste tre modalità di ritrovo vivono poi di una ulteriore dialettica tra situazioni ordinarie e straordinarie.

e
se

Lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere le compagnie religiose (*don Bosco*)

Proviamo a individuare un primo valore prezioso che si alimenta nell'esperienza delle Compagnie: è il crearsi di un ambiente che porta con sé i caratteri della famiglia: la capacità di tessere legami come gruppo sia con i propri pari, sia con le guide di diverso livello, sia con i destinatari del proprio impegno.



Ci sono, per esempio, **momenti formativi** ordinari (circa cinque raduni serali infra-settimanali nel corso dell'anno accademico; i tre week-end annuali di Scuola Formazione Animatori ispettoriale) e straordinari (la giornata di incontro di inizio anno; il kolossal in occasione della Festa MGS); **momenti conviviali** ordinari (cene, happy hours cuciti a ridosso di vari altri incontri, con fantasia tutta giovanile), e straordinari (la Festa delle Compagnie a gennaio in occasione di don Bosco, le proposte estive MGS); **attività di servizio** ordinarie (feste e ritiri brevi della scuola, a favore dei ragazzini delle medie o del biennio) e straordinarie (i ritiri lunghi fuori casa, la vacanza estiva).

Non mancano piccoli **riti di accoglienza**, di ringraziamento e - per così dire - di investitura, come la consegna delle divise, che è attesa con fremito e alto senso di responsabilità dagli studenti.

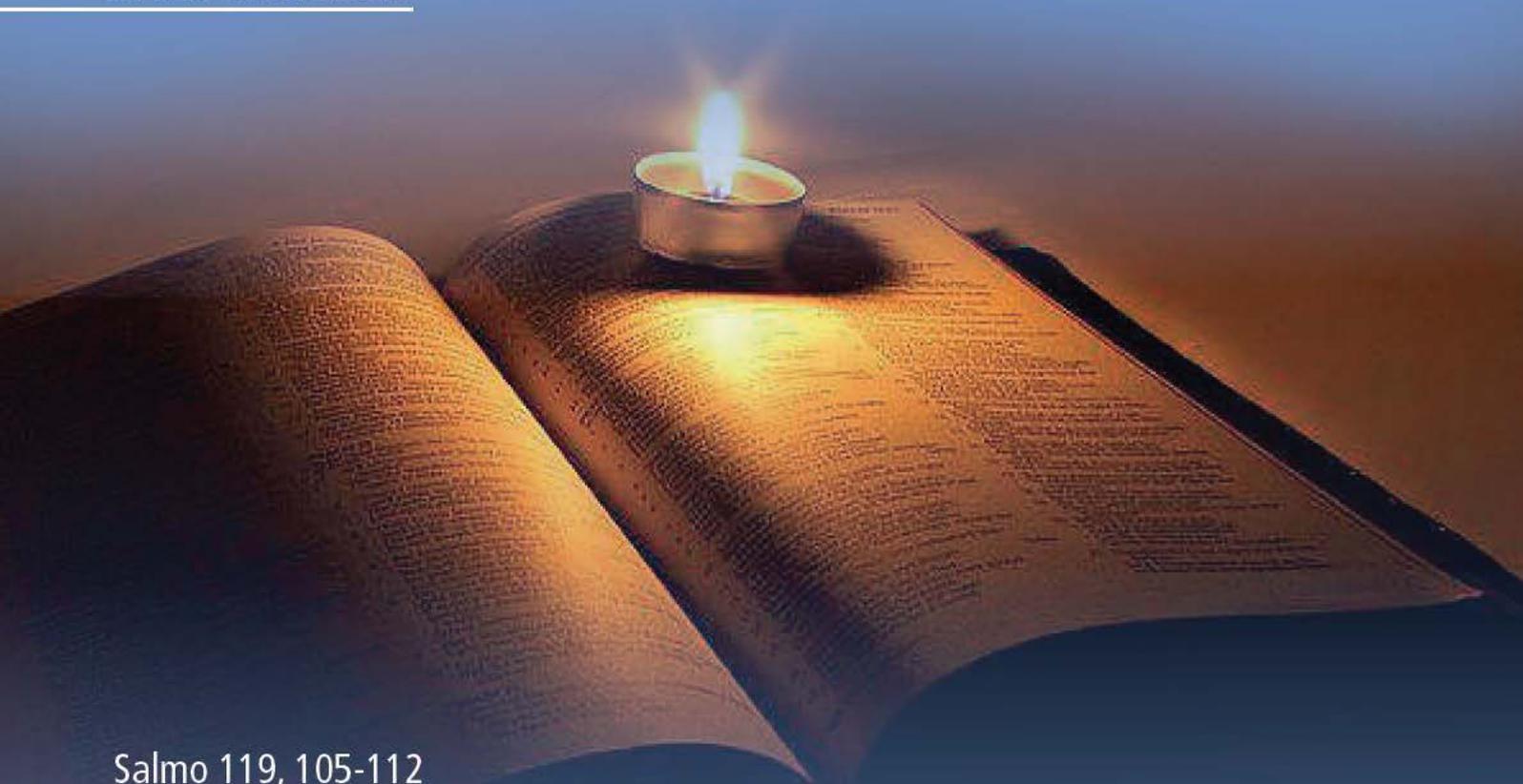
In sintesi la grossa differenza tra Gruppi Apostolici e Compagnie è che queste ultime propongono un itinerario progressivo di crescita ben strutturato e programmato, che ha a cuore la formazione complessiva del ragazzo seppur accentuando alcuni suoi interessi predominanti.

(continua)



LAMPADA SUI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA

don Mario Cimosà, salesiano



Salmo 119, 105-112

«¹⁰⁵Lampada sui miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

¹⁰⁶Ho giurato e lo confermo:
di osservare i tuoi giusti giudizi.

¹⁰⁷Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.

¹⁰⁸Signore, gradisci l'offerta delle mie labbra:
insegnami i tuoi giudizi.

¹⁰⁹La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.

¹¹⁰I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.

¹¹¹Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.

¹¹²Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno senza fine».

La situazione originaria del salmo

La prima impressione che si riceve leggendo l'intero salmo è che siamo di fronte a una lunga preghiera a carattere sapienziale il cui contenuto ci riporta alla ricca e spirituale tradizione deuteronomica. Il momento originario di questa preghiera è caratterizzato da una specie di toracentrismo (la torah, intesa come Parola di Dio è al centro di tutto) che si manifesta anche nel vocabolario. Si avverte un certo anelito alla rivelazione piena di Dio e alla manifestazione del suo Cristo mentre è forse l'esaltazione della Torah nel pensiero religioso del giudaismo dell'epoca. Israele è luce per le nazioni perché portatore della Legge/Parola di Dio.

Il modello letterario

Il Salmo 119 (118) a cui appartiene questa strofa è quindi *una meditazione sulla Parola di Dio*. È la preghiera più lunga del Salterio. La parola ebraica torah significa anzitutto l'indicazione segnaletica della via per raggiungere una determinata meta e anche la descrizione del contenuto per raggiungere questa meta, si tratta di una segnaletica, perciò forse è il termine che ricorre con più frequenza (25 volte). La strofa che stiamo leggendo corrisponde alla XIV dell'intero salmo (vv. 105-112).

ALCUNE PAROLE-CHIAVE PER LA COMPrensIONE

Ogni versetto riprende uno dei nove termini principali, quasi chiavi di lettura, che ricorrono nel salmo: **legge** (24 volte), nel senso di insegnamento, dottrina; **parola** (22 volte); **testimonianza**; **giudizio**; **detto**, **oracolo**; **decreto**; **precetto**, volontà, norma; **comandamento**, via, cammino.

Il salmo riletto da Cristo e dalla chiesa

Il senso religioso del salmo ci può spiegare come esso abbia goduto di grande stima nell'antichità e poi sempre nella Chiesa. Nel passato lo si valutava soprattutto per il suo contenuto religioso, mentre ora ci si ferma talvolta di più forse alla sua valutazione letteraria. Agostino vi riscontrava una profondità comprensibile a pochi ma capace di penetrare nella profondità dell'animo umano.

Altrettanto avveniva per Pascal che non si stancava mai di recitarlo. Per la Liturgia della Chiesa di oggi, collocandolo nelle ore minori dell'ufficio domenicale e delle feste, l'intenzione è data da quello stesso senso di pietà e di attaccamento alla Parola di Dio che ne aveva originata la sua prima composizione.

S punti per la mia riflessione

Posso leggerlo perciò per meditare la parola di Dio, per riflettere sul come ri-orientare la mia vita, se necessario, per meditare sulla sapienza per condurre bene la mia esistenza quotidiana che consta sempre di due piani, quello del dono di Dio, la Sua Parola rivelata, e quello della mia risposta, di una parola perciò accolta e praticata. Non si è quindi lontani dal vero se si parla di questa preghiera come di un «alfabeto della preghiera» o proprio di una «preghiera» che inizia con la forma classica della beatitudine: «Beato l'uomo che vive senza colpa e cammina secondo la legge del Signore. Beato chi osserva i suoi precetti e li cerca con tutto il cuore» (vv. 1-2) e si conclude con un cantico: «Signore fino a te giunga il mio grido: dammi intelligenza come hai promesso... la mia supplica arrivi fino a te... dalle mie labbra salga la lode.. la mia lingua canta la tua parola... (vv. 169-176). È una preghiera nel senso stretto della parola, colui che prega interpella costantemente Dio. Un interpellare che è il linguaggio dell'amore. Infatti la ripetizione è il mezzo espressivo proprio del linguaggio dell'amore. L'interlocutore è Dio e l'argomento di questa preghiera è la «Parola» di Dio. I protagonisti sono due: Dio e l'uomo. Dio che si rivela con la sua parola. L'uomo appare qui come il «povero» di Jhwh, l'uomo fedele che ama la parola di Dio e la ricerca con un desiderio istintivo, viscerale. Nel salmista c'è «un super-desiderio» della parola di Dio, una sua ricerca intensissima. Se la Legge è sapienza, è altresì lucerna e luce. La parte scelta si apre e si chiude con una professione di fede del salmista nella parola di Dio che è per lui luce e ricompensa eredità dell'amore di Dio. Probabilmente nel v. 105: «Lampada sui miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino», che è anche diventato quasi come la sigla del poema, l'orante riprende le parole dei Proverbi: «I loro insegnamenti saranno per te un faro luminoso...» (Pro 6,23). ■

Preghiera della sera...

dal Giovane provveduto

don Erino Leoni, salesiano

La giornata si chiude: stanchi, a volte sfiniti e con energie che fanno fatica a trovare un senso al vortice delle cose vissute o, per qualcuno, alla solitudine sopportata.

Il corpo è senza più un briciolo di vita; nella testa rimbalzano molteplici e confusi pensieri; il cuore è altalenante a seconda di quanto ha intercettato lungo il giorno, raccogliendo affetti o indifferenze, dono o egoismo, amicizia o competizione. E così si giunge alla preghiera senza... sé.

A volte biascicando espressioni, a volte ripetitive formule, a volte con il cuore in mano.

Si arriva spesso un poco... persi...

Si arriva così... come gli eventi ci hanno plasmati..

Si arriva... e ci si prova... ponendosi davanti a Lui. Se così fosse, con questa consapevolezza, semplice ma totalizzante, allora potrebbe generarsi una vera orazione.

La preghiera vera parte da una povertà che si presenta a Lui. Si presenta con le mani sporche, le braccia sudate e i piedi induriti: alla Sua presenza. E Lui ci fa entrare "nel Suo riposo".

Una casa, una relazione, una comunione – la preghiera – dentro la quale Lui ci accoglie così come siamo, se lo vogliamo incontrare.

Con Maria

Ci accoglie sulla porta della casa del riposo, con Maria. Don Bosco ci dice:

«Alla sera reciterete la terza parte del rosario in compagnia dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, ma devotamente, né troppo in fretta, senza appoggiarvi incivilmente sulla tavola o sugli scagni.»



Madonna dei pellegrini - Caravaggio

La preghiera del rosario è preghiera semplice, "ripetitiva", essenziale.

È preghiera semplice che si sofferma sulla vita di Gesù, con pennellate essenziali: i Misteri.

- E ci ricorda al termine del giorno che la Sua presenza ci è stata accanto assumendo tutto quello che abbiamo vissuto – tranne il peccato – , perché Lui si è fatto uomo. **(Misteri della gioia)**

- E ci ricorda che il nostro quotidiano ha un valore immenso perché spalanca il tempo sull'eternità e lo inonda di un significato nuovo, quello del Suo dono totale nell'Eucaristia. **(Misteri della Luce)**

- E ci ricorda che anche le piaghe dolorose che nell'oggi abbiamo patito sono state da Lui sanate con la Sua passione segno di un amore che perdona e "fa nuove tutte le cose". **(Misteri dolorosi)**

- E ci ricorda che tutto ha un termine, ossia una meta: il paradiso dove "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4). **(Misteri della gloria).**



Con Gesù

Misteri che parlano di Gesù e narrano di noi. Misteri che narrano il nostro mistero. Il mistero del giorno passato.

Preghiera quella del Rosario che non fa molti giri di parole, ma come una ninna nanna, o come una parola d'affetto, ripete il saluto che ha dato inizio alla venuta del Figlio di Dio sulla terra.

Don Bosco sa che abbiamo bisogno di queste tre cose:

la **"ripetitività"** che culla e ci rende come "bimbi in braccio alla madre" (Sal 130);

la **"semplicità"** di chi è stanco e ha bisogno di consegnare in un abbandono fiducioso ciò che ha vissuto;

l' **"essenzialità"** di chi deve incontrare Qualcuno che si faccia carico di tutta la vita.

Con i fratelli

Preghiera che apre alla fraternità. Perché pregare insieme (in *famiglia*, fra vicini di casa che si invitano per un appuntamento serale, fra *amici*) dilata il cuore e ci introduce nel dinamismo della Chiesa che è certa della promessa di Gesù *"se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"*. (Mt 18,19-20).

E così si rinsaldano i legami, perché Gesù unisce. E così si impara ad essere veri, perché la preghiera ci pone davanti all'unica Verità.

E così si purifica il nostro amore, perché inseriti dentro il cuore di Gesù e della Vergine purissima.

Preghiera che interpella anche il corpo, che non può lasciarsi andare, che ha una sua dignità che davanti a Dio si ridesta, si innalza e qualifica il nostro agire come significativo, come importante, come bello...

In questa preghiera a tre dimensioni don Bosco unisce:

- la nostra vita dentro il mistero di Gesù attraverso Maria;
- la nostra fraternità che acquista nuovo valore;
- il nostro corpo che evidenzia la dignità di uomini davanti a quel Signore che ci chiama a stare davanti al Suo volto.

Nella pace

Preghiera della sera, che ridona senso a quanto vissuto, dona pace, rinnova le forze. Preghiera che ricapitola, tutto nel mistero dell'amore di Dio... Ma don Bosco dice:

«Qualora vi manchi il tempo per la recitazione del rosario, dite almeno tre Ave Maria ecc. per ottenere il patrocinio di lei».

Se le forze non sorreggessero... don Bosco ricorda che il cuore di Maria accoglie anche nella povertà e nella brevità: così un saluto "ridotto" non minimizza il desiderio e nelle tre Ave Maria chiede i medesimi doni dell'intero Rosario.

Donami che ogni cosa che ho vissuto trovi in Te, Signore, il suo significato.

Fa che tutto sia nelle Tue mani.

E che possa vivere nella comunione, nella pace, nella carità.

Perché solo questa al termine della vita, rimane. Amen. ■



Adolescenza

Educare alle regole in famiglia

don Formella Zbigniew, salesiano

Mettere regole e confini chiari ai comportamenti dei figli è sicuramente il compito più difficile che i genitori sono chiamati ad affrontare, specialmente quando si trovano davanti a figli in età adolescenziale. Acquisire le regole vuol dire diventare persone costruttive e sviluppare una sensazione di sicurezza e non di dispersione e di assenza di punti di riferimento. Dare una disciplina al proprio figlio significa tracciargli una linea, orientarlo, dargli una direzione.

È come se le regole rappresentassero il binario entro cui canalizzare le energie: senza di esso il treno, può andare ovunque e deragliare. Infatti, se recuperiamo l'etimologia del termine, scopriamo che la parola "regola" deriva da *règere*, ossia "guidare". In questo senso, allora la prima funzione delle regole è quella di fornire una guida al figlio. Come si può facilmente intuire, l'assenza di esse significa lasciare il figlio privo di guida, il che aumenta il rischio di eventuali comportamenti problematici. Attraverso il rispetto delle regole i genitori misurano la crescita del figlio.

La vita è un gioco da giocare
seguendo le regole. (JEROME DAVID SALINGER)

Quando poniamo la faticosa domanda "nella vostra famiglia ci sono regole?" tutti i genitori rispondono "certamente!", ma allora come

ci si spiega di alcuni comportamenti a rischio degli adolescenti, del dilagare di certi fenomeni di violenza quali: il bullismo, il vandalismo, l'uso di sostanze stupefacenti, l'abuso di alcool, di fumo, la guida pericolosa, comportamenti devianti e aggressivi messi in atto dai giovani, ecc.?

Probabilmente alla base di tutti questi atteggiamenti vi sono un'assenza o una cattiva modalità e una cattiva gestione di regole da parte della famiglia. Inoltre, è necessario tener presente la naturale tendenza, nell'età dello sviluppo, a sfidare e a trasgredire le regole.

La difficoltà a riconoscere, a seguire ed a introdurre le regole da parte delle giovani generazioni, con molte probabilità, può ricondursi alle modalità inadeguate di trasmissione delle stesse.

Perché risulta essere così difficile trasmettere le regole e perché con alcuni lo è ancora di più?

In primo luogo non si può non pensare al carattere di costrizione, di fatica e di impegno talvolta contenuto nel seguire le regole; in secondo luogo, la difficoltà può essere dovuta al fatto che nel trasmettere le regole commettiamo degli errori.

Ma allora come mettere, praticamente, le regole ad un figlio?

Fare squadra

Per prima cosa i genitori devono aver chiaro e concordare tra di loro le regole importanti da trasmettere ai figli, è necessario stabilire, assieme, le principali regole educative (educare insieme e fare squadra) all'interno delle quali il figlio potrà avere propri margini di movimento e libertà di crescita. In questo modo, saranno facilmente evitate discussioni tra genitori, soprattutto in presenza dei figli e, nel contempo, non si vanificheranno sforzi personali in seguito al disaccordo presente con l'altro genitore. Ricordiamo che ogni occasione di incoerenza tra genitori induce disorientamento nel figlio.

Ad esempio, un giorno viene punito dalla madre per aver spinto il fratello, il giorno successivo, lo stesso comportamento viene ignorato dal padre. In questa situazione di incoerenza educativa, il figlio non saprà cosa attendersi in futuro: verrà punito se spinge gli altri oppure

no? E che tipo di punizione riceverà? Questo tipo di incoerenza lo espone a disorientamento e ansia, che ovviamente lo porteranno ad incrementare i comportamenti negativi.

Fissata una regola, occorre che i figli l'abbiano veramente capita; per essere messa in pratica il figlio deve capirne l'utilità ed il senso di questa. Spesso i figli non manifestano problemi nella comprensione delle regole, ma nel loro rispetto quotidiano.

Ad esempio, sono in grado di dire cosa devono inserire nella cartella di scuola per il giorno dopo, però, al momento di mettere in atto il piano, procedono in maniera casuale e non controllata: dimenticando il materiale o mettendo materiale non richiesto, ecc. L'obiettivo genitoriale allora non è quello di redigere un elenco infinito di regole, quanto quello di far compiere al figlio il percorso della conoscenza delle regole e la loro applicazione.



Foto Rebeschini

vrebbe costituire la regola base dell'educazione. Infatti, solo in questa maniera possiamo ottenere un incremento ed un consolidamento dei comportamenti positivi da parte dei figli. Pertanto, è necessario che i genitori non si limitino a dare regole, è bene che aiutino i figli a capire le ragioni delle stesse, spiegando perché devono rispettarle seguendo le loro indicazioni o i loro comandi. Occorre quindi che siano disponibili a discutere, spiegare e negoziare le regole con i loro figli, ripetutamente. Ciò potrà rivelarsi frustrante ma, se non verrà fatto, i ragazzi avranno seri problemi ad imparare le ragioni delle regole.

Spesso i genitori non concordano le regole anticipatamente in un contesto positivo ed educativo sereno, ma quando il figlio si è appena comportato male, nel dargli una punizione gli viene ricordato, in modo estemporaneo, quali sono le regole che avrebbe dovuto seguire. Ne consegue che, se le regole vengono trasmesse in contesti in cui stiamo rimproverando i figli per averle infrante, il figlio non comprenderà il vero significato della regola, la sua giusta applicabilità e la responsabilità nel seguirla. ■

La piramide delle regole

Inoltre, le regole familiari devono essere chiare, sintetiche e ben esplicate, determinate, condivise e contrattate in modo democratico. Infine è di fondamentale importanza, una volta stabilite le regole, individuare le conseguenze se le regole vengono disattese, ma è altrettanto importante stabilire dei riconoscimenti positivi se le stesse vengono seguite. Questo aspetto ha un alto valore educativo in quanto il figlio impara il bene e il male, il giusto e lo sbagliato. Premiare il figlio quando ha un comportamento positivo do-



Angola: Uscire in campo aperto

don Luigi (Gigetto) De Liberali, salesiano

Don Luigi è un missionario salesiano in Angola, nella regione più interna che confina con il Congo e con la Zambia; la città al centro del territorio di missione è Luena.



Papa Francesco, nell'esortazione apostolica "La gioia del Vangelo", invita la Chiesa a vivere sempre 'in uscita'. "Il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra".

Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il

coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

Vi racconto alcuni fatti che mostrano come ho vissuto questo dinamismo di "uscita", sperimentando tanta gioia per aver avvicinato molte persone a Gesù.

Settimana della Pasqua

Ho trascorso la settimana di Pasqua a Cangamba (comune di 42.000 km², a 350 km di Luena), centro della futura parrocchia 'Regina della Pace'. In questo viaggio ho visitato e celebrato in 13 comunità, percorrendo 1.400 km! In alcuni villaggi ci sono stati matrimoni, battesimi e prime comunioni, tutto molto semplicemente. Nella comunità de Muese (a 170 km da Cangamba) ci sono andato per la prima volta! Qui tutti gli abitanti hanno partecipato della celebrazione eucaristica (anche quelli di altre religioni) e la cappella, "preparata" per questa occasione, aveva le pareti fatte di lenzuoli colorati e il tetto... dal cielo! Dobbiamo ancora 'uscire' molto per arrivare a tutti!

Alla fine di aprile ho realizzato gli ultimi due corsi di formazione per i catechisti, animatori delle comunità nelle zone di Cangonga (150 km da Luena) e nella zona del fiume Lutume (70 km da Luena), con la partecipazione totale di circa 50 persone. È molto simpatico l'incontro con questi animatori, perché mostrano una grande disponibilità a collocarsi a servizio della missione e dell'evangelizzazione del popolo di Dio. La presenza di buoni catechisti nei villaggi è essenziale per la vita delle comunità cristiane: assicura la fedeltà alla preghiera, l'ascolto costante della Parola di Dio, la catechesi in preparazione ai sacramenti e una vita cristiana più autentica.

Formazione dei catechisti accompagnando il Vescovo

A metà del mese di maggio, il Vescovo di Luena, Mons. Tirso, ha visitato i principali centri rurali, che io animo in nome della comunità salesiana. Assieme a un catechista e a una mamma, ho accompagnato il Vescovo per 6 giorni, percorrendo più di 1.000 km di strade di sabbia e guidando per più di 40 ore (non di seguito, è chiaro!). Inoltre, sempre in maggio, ho organizzato una

missione in otto villaggi, nella zona di Muacimbo (la più vicina a Luena), assieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sette giovani, che stanno facendo una esperienza vocazionale assieme alle Suore, hanno partecipato della missione. Tutti i giorni abbiamo visitato due comunità di quella zona. In varie di questi villaggi non abbiamo una presenza organizzata di chiesa, però, attraverso l'animazione, la catechesi, la visita alle case, la celebrazione dell'eucaristia, i giochi con i bambini e la recita del rosario, molte persone hanno ricevuto un primo annuncio del vangelo e alcuni si sono avvicinati alla comunità. *"Non lasciamo che ci rubino la forza missionaria!"* (EG 109).



torio di don Bosco. *"Non lasciamo che ci rubino l'allegria dell'evangelizzazione!"* (EG 83).

Missione nei villaggi con i giovani

Sempre in maggio e sempre con l'aiuto di 8 giovani aspiranti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ho realizzato una seconda esperienza di missione nell'area di Cikala (35 km da Luena). In tutti gli 11 villaggi visitati c'è stata molta animazione, visita alle famiglie e messa. In una delle comunità abbiamo incontrato alcuni battezzati che si erano allontanati dalla chiesa cattolica per mancanza di catechista e che hanno chiesto di tornare a partecipare della vita cristiana. Alla fine chi è tornato a casa ancora più felice sono state le giovani missionarie, come è successo ai discepoli di Gesù, per aver seminato la Parola di Dio nel cuore di tante persone. Si costata la verità dell'invito del Papa: *"Usciamo, usciamo per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo!"* (EG 49). Alla fine della missione nei villaggi, abbiamo invitato tutti i catechizzandi dei paesetti a partecipare della festa dei ragazzi nel centro di Cikala: hanno partecipato più di 200 ragazzi e ragazze e molti percorrendo più di 10 km a piedi! Durante la celebrazione dell'eucaristia (ben animata dalla comunità locale), due adolescenti hanno fatto la prima Comunione, in una maniera molto semplice. Dopo ci sono stati giochi, danze, pittura e sorteggi. Abbiamo terminato con un pranzo condiviso: c'era molto 'funji' (polenta di mandioca) ma poca pietanza! Però tutti sono tornati a casa felici per la bella domenica vissuta assieme e per la festa passata con Gesù: sembrava l'ora-

Aspettavano da quattro anni

Ho visitato una zona dove sono andato poche volte e che ancora ha poca presenza di cattolici. Ho incontrato molte difficoltà: fare lunghi tratti di strada di sabbia, attraversare un grande ponte insicuro, dormire una notte al freddo in una casa senza pareti, celebrare l'eucaristia in una comunità ancora disorganizzata... e, oltre tutto questo, continuare il viaggio per arrivare a un villaggio ancora più abbandonato, che non visitavo dall'inizio di 2010! Con altre 3 ore di macchina (per fare 40 km) per una strada dove non passano mai macchine, sono finalmente arrivato a Sarosa. Quando ho chiesto se c'erano ancora cattolici, ho saputo che gli stessi 10 ragazzi (adesso adolescenti), che avevano dato il loro nome in quella ultima visita, stavano ancora aspettando il battesimo! Ho dimenticato tutte le difficoltà e ho sentito una grande gioia vedendo che, dopo più di 4 anni, questi catecumeni erano ancora fedeli: solo lo Spirito Santo può fare questi miracoli! *"Non lasciamo che ci rubino la speranza!"* (EG 86).

Nonostante tutto cerco di vivere le parole del Papa: *"Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia di Cristo Gesù, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita"* (EG 49). Per questo continuo con allegria nella missione che mi è stata affidata! ■



Santuari

La parrocchia salesiana
"San Giovanni Bosco"
di Bologna

Catechesi esperienziale e pastorale dell'accoglienza

don Luigi Spada, salesiano



La Chiesa parrocchiale "S. Giovanni Bosco" si trova nel quartiere Savena, nella zona Sud-Est di Bologna. La parrocchia, affidata ai Salesiani, fu istituita negli anni '60 del secolo scorso. Non è possibile ripercorrere neppure a grandi linee la storia del-

la parrocchia, che, anche come centro di aggregazione all'interno del quartiere, ha col tempo ampliato e sviluppato le sue dinamiche pastorali in linea con i cambiamenti notevoli che il quartiere ha conosciuto: costruzione progressiva di nuove case, e quindi creazione di nuovi insediamenti, ma anche, col tempo, progressivo invecchiamento della popolazione, aumento della denatalità,



crescita significativa della presenza di immigrati (una presenza che contribuisce ora in modo particolare a conferire un volto nuovo e accogliente all'oratorio).

La pastorale giovanile e il Centro di ascolto

È sempre stata il cuore e la ricchezza della parrocchia, che può giovare di un oratorio dotato di una sala teatro e di ambienti spaziosi sia per le attività ludiche sia per la catechesi e gli incontri formativi, oltre che di campi da gioco e una palestra ampia e attrezzata per le diverse pratiche sportive.

Le attività dell'oratorio, dei diversi gruppi di ragazzi e giovani, sono quelle tipiche di un oratorio salesiano. Merita di essere segnalato tuttavia come un contributo particolarmente significativo quello che coinvolge un gruppo di adulti all'interno di un progetto di "studio assistito" a beneficio di ragazzi del quartiere, prevalentemente stranieri, ma anche ragazzi italiani, accolti e assistiti nello studio e nell'esecuzione dei compiti scolastici.

Per quanto riguarda l'attività pastorale, ricordo solo le iniziative più significative degli ultimi anni. Nell'orizzonte dell'accoglienza e della carità, accanto al progetto dello "studio assistito", merita di essere ricordato il forte impegno del "Centro di



ascolto”, che si fa carico delle necessità che emergono dalle nuove e vecchie povertà.

La Casa sulla Roccia

Nell’ambito della pastorale familiare meritano una particolare menzione iniziative come la “scuola genitori” e gli incontri formativi per giovani coppie all’interno di un progetto chiamato “La casa sulla roccia”, ma soprattutto i due corsi di preparazione al matrimonio, quello a otto incontri gestito interamente dal parroco e da coppie di sposi della parrocchia, e quello a sedici incontri, l’unico del genere a livello diocesano, che è gestito dalla parrocchia in collaborazione con la diocesi e l’ufficio-famiglia diocesano.

Catechesi esperienziale

Negli ultimi anni un forte impegno è stato dedicato all’elaborazione e realizzazione di un progetto di rinnovamento della catechesi, imperniato in particolare sulla “catechesi esperienziale”, un progetto pilota nella diocesi di Bologna, una sperimentazione seguita con particolare attenzione dal nostro Vescovo e dall’ufficio catechistico della diocesi. Questo progetto affianca, non sostituisce, la catechesi tradizionale, nella quale sono stati introdotti peraltro elementi innovativi, ma

in effetti coinvolge la grande maggioranza delle famiglie. La catechesi dell’iniziazione cristiana, in questa sperimentazione, mira a introdurre i ragazzi non solo alla conoscenza della fede, ma alla vita cristiana, attraverso un percorso in cui hanno un rilievo significativo esperienze caritative, liturgiche, di fede vissuta.

Coinvolgimento delle famiglie

Un aspetto fondamentale di questa catechesi, oltre il coinvolgimento della fede nella vita dei ragazzi, è il coinvolgimento delle famiglie, dei genitori nel percorso dei loro figli (un percorso di catechesi parallelo, ma con diversi laboratori e diverse esperienze in comune con i figli), e infine il coinvolgimento dell’intera comunità parrocchiale. Il progetto richiede la collaborazione di numerosi catechisti, per lo più coppie di sposi, dal momento che catechisti e coppie diverse sono coinvolti nel percorso di cinque anni dei bambini e nel percorso di catechesi degli adulti rivolta ai genitori. Alla conclusione del primo ciclo di sperimentazione, in cui i ragazzi hanno nella stessa celebrazione ricevuto la cresima e la prima comunione, è stata data una valutazione positiva del progetto. I ragazzi partecipano con gioia, con entusiasmo alle esperienze di catechesi. Il lavoro con i genitori è più problematico, ma egualmente significativo. ■



Via Crucis Luigi Riva, salesiano. XII stazione

Beato Filippo Rinaldi

Sacerdote Salesiano, 3° successore di don Bosco

(1856 - 1931)

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

A 10 anni il padre lo iscrive al collegio di Mirabello, che lascerà per sua volontà pochi mesi dopo. Don Bosco gli scrive e cerca di indurlo a tornare, ma Filippo è irremovibile. Nel 1874 don Bosco va a Lu per convincerlo a seguirlo a Torino, senza successo. Tre anni dopo riuscirà finalmente a persuaderlo e, a 21 anni, Filippo inizia a Sampierdarena il cammino per le vocazioni adulte.

Nel 1880, dopo il noviziato, nelle mani dello stesso don Bosco, emette i voti perpetui. Grazie alla santa insistenza di don Bosco, nel dicembre del 1882 Filippo risponde alla chiamata del Signore, e viene ordinato sacerdote. Dopo poco tempo il santo dei giovani lo nomina direttore a Mathi (TO), un collegio per vocazioni adulte. Pochi giorni prima della morte di don Bosco, don Rinaldi andò al suo capezzale e chiese di confessarsi. Don Bosco prima di assolverlo, senza forze, gli disse soltanto una parola: "Meditazione".

Nel 1889 don Rua lo nominò direttore a Barcellona: "Dovrai sbrigare cose assai delicate", gli disse. In tre anni, con la preghiera, la mansuetudine e una presenza paterna e animatrice tra i giovani e nella comunità salesiana, risollevò l'opera. Venne nominato Ispettore di Spagna e Portogallo. In nove anni, grazie anche all'aiuto economico della

Nasce a Lu Monferrato, in provincia di Alessandria, nel 1856. Ottavo di nove figli, conosce don Bosco nel suo paese a pochi anni di età, in una delle tante passeggiate che il sacerdote faceva con i suoi giovani.



Venerabile Dorotea Chopitea (Salesiana Cooperatrice), don Rinaldi fonda 16 nuove case. Don Rua dopo una visita ne restò impressionato e, in seguito, lo nominò Prefetto generale della Congregazione. Nel nuovo incarico, don Rinaldi continuò a lavorare con zelo, senza mai rinunciare al suo ministero sacerdotale. Svolsse il suo compito di governo con prudenza, carità e intelligenza. Dopo la morte di don Rua fu rieletto Prefetto e Vicario di don Albera. Nel 1921 fu eletto terzo successore di don Bosco.

Diede un enorme impulso alle missioni: fondò istituti missionari, riviste e associazioni. Durante il suo rettorato partirono più di 1800 salesiani per tutto il mondo. Compì numerosi viaggi

in Italia ed Europa. Istituì l'associazione degli Exallievi e fondò l'Istituto secolare delle Volontarie di don Bosco. Ottenne da Pio XI l'indulgenza del lavoro santificato.

Maestro di vita spirituale, rianimò la vita interiore dei salesiani mostrando un'assoluta confidenza in Dio e un'illimitata fiducia nell'Ausiliatrice. Il grande salesiano don Francesia disse: "A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco".

Il 5 dicembre del 1931 morì in silenzio, mentre leggeva la vita di don Rua. Fu beatificato il 29 aprile 1990 da Giovanni Paolo II.